

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale dei Servizi Civili

GLI OPERATORI SOCIALI:
URGENZA DI UNA NORMATIVA

*Rapporto della Commissione nazionale di studio
per la definizione dei profili professionali
e dei requisiti di formazione degli operatori sociali*

CONTRIBUTI E DOCUMENTAZIONI SOCIALI

Estratto da "Gli operatori sociali: urgenza di una normativa" (Ed. Ministero dell'Interno) 1984
"Rapporto della Commissione nazionale di studio per la definizione dei profili professionali e dei requisiti di formazione degli operatori sociali".

L'EDUCATORE PROFESSIONALE.

.....

Premessa.

Negli anni '70 la linea di tendenza della politica dei servizi, almeno a livello programmatico, è stata quella di passare da un insieme di strutture specialistiche e/o destinate alle fasce emarginate della popolazione, a un sistema di servizi capace di rispondere ai bisogni socio-sanitari-educativi della popolazione intera; ridefinendo innanzitutto la gamma dei bisogni con una revisione e un allargamento del concetto stesso dei diritti del cittadino.

Seppur con evidenti limiti, di fatto negli anni '70 il sistema dei servizi ha subito modificazioni. Il mutamento è consistito soprattutto nella nascita di nuovi servizi in risposta al riconoscimento di nuovi bisogni; nella ridefinizione degli obiettivi dei servizi esistenti, che ha comportato un mutamento qualitativo e una nuova e più complessa articolazione delle strutture e degli interventi; nella estensione quantitativa e nella capillarizzazione dei servizi stessi in una dimensione territoriale.

Parallelamente a questa evoluzione, si è venuta ampliando la gamma degli operatori coinvolti nella trasformazione delle forme di professionalità in un processo in cui si accentua e si ricerca il cambiamento, si rifiutano situazioni predefinite e codificate, si afferma la necessità di interscambio e polivalenza, si sottolinea la indefinità dei confini e dei contenuti delle singole professionalità.

Gli anni '80 vedono l'affermarsi di una nuova tendenza alla riorganizzazione dei servizi come correttivo ad alcune indefinità della fase precedente e come risposta ad una esigenza di definizione delle priorità e selezione degli interventi, urgentemente imposte dalla sempre più impellente crisi economica dello Stato.

Oggi si è così all'inizio di una fase in cui l'attenzione di politici e operatori si è spostata dall'affermazione di nuove linee di politica

dei servizi alla necessità di definire, di dare delle regole, di « normare » la realtà complessa e magmatica quale si è venuta configurando nel corso degli anni '70 per generalizzare quanto di positivo c'è nelle esperienze innovative e porre un freno, viceversa, alle improvvisazioni e agli sprechi.

Tale esigenza è particolarmente evidente per quel che riguarda gli operatori dei servizi e degli interventi a carattere educativo in campo extra-scolastico. Questo settore, in particolare, ha visto il moltiplicarsi di figure o anche di denominazioni diverse per indicare operatori che svolgono funzioni e compiti simili.

Un'altra caratteristica di questo insieme di operatori educativi o pedagogici che dir si voglia, sta nella estrema eterogeneità dei percorsi formativi attraverso i quali essi giungono a un impiego nell'ambito dei vari servizi (si va da una formazione professionale specifica quale quella offerta dalle poche scuole per educatori professionali, all'orientamento pedagogico acquisito negli istituti magistrali o attraverso la laurea in pedagogia, a corsi brevi, fino all'assenza di qualsiasi preparazione), nella eterogeneità dei livelli funzionali in cui tali operatori sono inquadrati nel pubblico impiego e nella frequenza del lavoro precario (*).

La Commissione si è pertanto proposta di verificare, in base a una riflessione sulla domanda emergente per quel che riguarda una professionalità in campo educativo extrascolastico, la proponibilità di una *figura centrale e unificata di educatore professionale*, ancorché articolata al suo interno, in relazione ad alcuni fondamentali ambiti specifici di attività.

Coerentemente la Commissione ha cercato di identificare i requisiti di formazione di tale figura e un modello unitario di formazione con possibili indirizzi al suo interno.

Un orientamento in questa direzione emerge anche dal documento interregionale sulla formazione degli operatori sociali (1978).

La Commissione ha deciso di scorporare, almeno in un primo momento, dalla gamma degli operatori da considerare, l'educatore degli asili-nido.

(*) Si veda la sintesi delle ricerche Ministero dell'Interno-IRDEF su « *Ruolo e funzioni dell'operatore pedagogico* » (ciclostilato 1983) e Ministero dell'Interno-Scuola per operatori sociali del Comune di Milano « *La figura dell'operatore educativo: funzioni, collocazione e percorsi formativi* » (ciclostilato 1983).

Tali ricerche sono in via di pubblicazione.

Su questo tema, infatti, è già in corso un ampio dibattito con un orientamento a considerare tale figura nel quadro più ampio delle figure impegnate nell'educazione dell'infanzia in età prescolare.

Ciò non esclude la ricerca di basi comuni anche nel campo della formazione, nel quadro di un'auspicabile organica revisione o reimpostazione di tutto il sistema di formazione del personale educativo scolastico ed extra scolastico.

1. - Evoluzione degli ambiti di impiego del personale educativo nei servizi extra-scolastici.

Il primo caso di impiego di operatori professionalmente qualificati per compiti educativi in servizi extra scolastici nel nostro Paese è stato quello degli *Istituti per minori*, e, in particolare per minori con difficoltà.

Si tratta dei diplomati delle scuole per educatori che hanno cominciato a sorgere nel dopoguerra sul modello instauratosi nei Paesi francofoni, con corsi di durata biennale e, dagli anni '70 triennale.

Legate a questo impiego dominante (almeno fino agli anni '60) dell'educatore professionalmente qualificato, sono le denominazioni: educatore di istituto, educatore/assistente, educatore di comunità, educatore specializzato, (chiaro riferimento a un operatore specificamente preparato per il lavoro con minori disadattati).

Si pensi anche alla denominazione dell'Associazione Nazionale Educatori, chiamata appunto « Associazione Nazionale degli Educatori della Gioventù Disadattata » (ANEGID) (*).

Gli educatori professionali operavano in istituti facenti capo ad Enti nazionali e locali (Ministero di Grazia e Giustizia, Enaoli, Comuni, Province, Congregazioni religiose, enti vari).

Significativo il fatto che alcuni di tali enti, in carenza di sedi formative, hanno sentito l'esigenza di qualificare i propri operatori attraverso iniziative dirette di formazione (scuola di formazione del Ministero di Grazia e Giustizia, dell'ENAOLI, corsi della FIRAS, etc.).

Con lo sviluppo anche nel nostro Paese delle scienze psicologiche e con il sorgere dei consultori medico-psico-pedagogici, si

(*) Dall'analogia denominazione dell'Associazione Internazionale degli Educatori.

è affacciata la figura del « *pedagogista* », in genere un laureato in pedagogia con esperienze in campo educativo.

Un altro filone di impiego e di formazione di personale educativo è quello legato agli *Istituti specializzati* medico-pedagogici.

Alcune di queste esperienze formative, curate da enti gestori, sono poi sfociate in scuole per la formazione di *assistenti educatori* in base al D.L. n. 118/1971 relativo a nuove norme a favore dei mutilati ed invalidi civili.

Dagli anni '60, in relazione allo svilupparsi di una nuova concezione del tempo libero, è entrato nell'uso il termine « *animatore del tempo libero* », molto spesso riferito a persone provenienti dagli istituti magistrali e qualificate attraverso corsi brevi ad hoc, per operare in soggiorni di vacanza (invece della tradizionale assistente di colonia) e in centri ricreativi.

Anche questa figura, diffusasi poi in altri settori non è mai stata regolamentata e viene ancora oggi impiegata in lavori precari, prevalentemente estivi.

Circa le iniziative di formazione di tali animatori si possono ricordare le esperienze promosse dall'ex AAI, dal CIGI, dal CEMEA, dal Centro Milanese per lo sport e la ricreazione, documentate anche attraverso vari Convegni.

Il termine *animatore culturale* è stato usato abbastanza sporadicamente fino agli anni '70 unitamente a quello di educatore degli adulti e prevalentemente legato a interventi non molto diffusi, ancorché molto significativi, spesso innovativi e orientati al cambiamento sociale.

Tale termine è stato riferito a operatori impegnati nelle iniziative di organismi quali la Società Umanitaria, l'UNLA, il Movimento di collaborazione civica, la Cassa del Mezzogiorno (Centri di servizi culturali nel quadro del programma di attività sociali ed educative per il Mezzogiorno) e, notoriamente, in progetti di sviluppo nel Sud.

Questi operatori erano per lo più laureati in scienze sociali ed umanistiche o anche assistenti sociali (si pensi ad es. ai diplomati del CEPAS, una delle più antiche scuole di servizio sociale che si proponeva la formazione di assistenti sociali ed educatori degli adulti).

Si può ricordare, inoltre, negli anni '70, la sperimentazione, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, dei Centri Sociali di Educazione Permanente e le connesse attività di formazione di educatori degli adulti realizzate in collaborazione con alcune università (Bari, Siena, Roma).

Determinante, al fine dell'ampliarsi dei campi di impiego degli operatori educativi nell'ultimo decennio è stato *l'affermarsi di nuovi indirizzi di politica assistenziale ed educativa* e, in particolare, l'accento sugli obiettivi di lotta alla emarginazione, di promozione e prevenzione, nonché l'accento sulla partecipazione dei cittadini alla gestione e programmazione dei servizi e il nuovo valore dato al « territorio » - come ambito idoneo a favorire sul piano politico e professionale una gestione decentrata e partecipata dei servizi.

In rapporto all'obiettivo della *lotta all'emarginazione* viene attribuita una notevole importanza alla ricerca di soluzioni alternative al ricovero in istituti per minori, anziani, handicappati.

Gli orientamenti più recenti, oltre a un potenziamento dell'adozione e degli affidamenti familiari riguardano la creazione di servizi aperti nella comunità, come pure l'integrazione di persone con problemi particolari in servizi per tutti, (scuola dell'obbligo, servizi per il tempo libero, per la formazione professionale e altri).

L'attenzione per la *prevenzione* si accentua anche in relazione al diffondersi di nuove forme di disagio giovanile con manifestazioni di violenza, tossicodipendenze e altre.

Gli stessi interventi di competenza del Ministero di Grazia e Giustizia, di prevenzione del disadattamento giovanile, a seguito del decentramento delle funzioni statuali nel settore, passano alla competenza dell'ente locale.

Si sviluppa, inoltre, un maggiore riconoscimento dei bisogni di autorealizzazione, creatività, espressività, partecipazione e, anche in relazione alle nuove competenze dell'ente locale in materia di educazione permanente e cultura, si affermano nuovi servizi e interventi di *promozione culturale e sociale*.

Si aprono quindi nuovi campi di impiego per una professionalità di tipo educativo e, anche in relazione ai nuovi « luoghi » di azione degli operatori interessati, si diffondono nuove denominazioni: educatore di gruppo appartamento, educatore della psicomotricità, animatore psichiatrico, animatore di quartiere, educa-

tore di distretto, bibliotecario-animatore, e si registra un uso più diffuso dei termini animatore culturale e animatore socio-culturale e simili.

La stessa Associazione Nazionale Italiana Educatori Gioventù Disadattata (ANEGID) muta la propria denominazione in « Associazione Nazionale Educatori Operatori Sociali » (ANEOS).

Se è vero che aumentano i campi di impiego degli operatori con compiti educativi e si diffondono nuove denominazioni, si deve al tempo stesso notare che i nuovi orientamenti dei servizi socio-educativi portano a una distinzione meno netta tra servizi preventivi, curativi e riabilitativi, tra educatori-animatori impegnati con persone cosiddette normali o con persone a rischio, handicappate e disadattate, in favore di servizi e operatori maggiormente polivalenti anche se, per affrontare globalmente le situazioni più complesse, si sottolinea la necessità, per tutti gli educatori, di acquisire nuove conoscenze e competenze e di saper operare nell'ambito di nuove forme di lavoro interdisciplinare.

D'altra parte è vero anche che a tutte le professioni dell'uomo (incluse quelle tradizionalmente impegnate sul versante curativo-riabilitativo, come le professioni sanitarie e incluso lo stesso personale della scuola), con l'affermarsi di un approccio preventivo e nel quadro di una gestione partecipata dei servizi, viene chiesto ora di impegnarsi maggiormente in una azione con valenza educativa.

E ancora, la crescente presenza e valorizzazione del volontariato e di varie aggregazioni sociali impegnate in un'azione di promozione umana e di animazione sociale, impongono una nuova riflessione sui reciproci rapporti e sui confini tra interventi professionali e interventi spontanei in campo educativo e sociale.

2. - La situazione attuale.

L'esame delle principali leggi nazionali (D.P.R. 616 e 617/1977, la Legge di riforma sanitaria, la Legge di riforma penitenziaria, le Leggi relative al diritto allo studio, agli asili nido, ai consultori, alle tossicodipendenze e altre), e una rapida analisi delle leggi

regionali attuative delle leggi nazionali, dei piani socio-sanitari e delle leggi di riordino dei servizi socio-assistenziali, delle numerose leggi di settore riguardanti i minori, gli anziani, gli handicappati, etc., fanno emergere un quadro assai articolato di servizi e interventi in cui è specificamente previsto l'impiego di operatori con compiti educativi (ancorché spesso genericamente enunciati).

Si tratta di una molteplicità di servizi riconducibili peraltro ad alcuni fondamentali filoni di intervento sociale in base alle funzioni da essi prevalentemente svolte, quali: funzioni educativo-assistenziali di integrazione e supplenza della famiglia nei riguardi di minori; socio-assistenziali e di integrazione sociale nei riguardi di anziani e altri individui e gruppi sociali a rischio di emarginazione; di cura e reinserimento sociale; di promozione culturale, educazione permanente e tempo libero.

Questo insieme di servizi può anche essere considerato secondo due grossi raggruppamenti che possiamo denominare rispettivamente: *servizi socio-educativi* e *servizi educativo-culturali*.

→ I primi, prevalentemente a carattere residenziale e semiresidenziale sono rivolti a una determinata utenza con bisogni di carattere educativo-assistenziale e/o di riapprendimento e di reinserimento sociale (ad es. Centri di pronta ospitalità, istituti per minori, comunità alloggio, gruppi appartamento, convitti, pensionati, case protette; comunità terapeutiche, centri diurni per anziani, handicappati, tossicodipendenti; istituti di prevenzione e pena per adulti e minori; servizi per l'inserimento lavorativo, servizi in collaborazione con l'attività giudiziaria per l'applicazione di istituti quali la tutela, l'affidamento familiare, la libertà assistita, etc.).

→ I secondi, sono potenzialmente rivolti a tutta la popolazione ed orientati a individuare e a rispondere a « nuovi bisogni » in via di identificazione e di legittimazione: bisogni di un uso più creativo del tempo libero, di socialità, di educazione ai ruoli sociali (ad es. centri ricreativi, centri sociali, centri culturali, biblioteche decentrate, consultori familiari, etc.).

In realtà i due gruppi di servizi possono presentare anche momenti di contatto e di sovrapposizione, se non addirittura di integrazione esplicitamente ricercata e programmata, nella linea dei nuovi orientamenti di politica dei servizi che mirano a un'integrazione tra momento preventivo e curativo riabilitativo.

Naturalmente varia da regione a regione l'entità e la tipologia dei servizi attivati.

Varia ancora, in questo settore, la presenza dell'Ente pubblico, dei privati e del volontariato; emergono inoltre nuove forme di privato sociale, di associazionismo, di cooperazione, interessate alla gestione dei servizi in campo educativo.

Questo insieme di servizi impiega una vasta gamma di operatori sia per attività educative dirette sia di coordinamento, direzione e consulenza tecnica.

Come si è detto tali operatori giungono all'impiego attraverso i più svariati percorsi formativi e spesso senza una formazione specifica per un'attività professionale in campo educativo.

Ne risulta, dalle consultazioni effettuate e dalle ricerche fatte, che non esiste in genere un rapporto tra la natura e la complessità dell'intervento educativo da effettuare e i requisiti di formazione richiesti, con qualche eccezione per le attività di direzione e di coordinamento talvolta, ma non sempre, affidate a laureati in pedagogia e educatori professionali o ad altre professioni in campo sociale.

3. - Verso una figura unitaria di educatore professionale.

Di fronte a una gamma tanto vasta e differenziata di impieghi di personale educativo diventa necessaria una riflessione nell'intento di individuare quale sia *la domanda di professionalità educativa* in rapporto agli orientamenti di fondo di politica sociale e agli obiettivi specifici dei vari servizi e quindi alle funzioni e ai compiti da attribuire agli operatori; e, ancora, nell'intento di individuare se la professionalità richiesta possa essere ricondotta a una *figura unitaria di educatore sia pure articolata al suo interno*.

Questa riflessione ha portato a individuare l'esigenza di una *professionalità capace di promuovere lo sviluppo delle potenzialità di crescita personale e/o di integrazione sociale attraverso appropriati progetti educativi, con caratteristiche di continuità, realizzati attraverso metodi centrati sull'uso del rapporto interpersonale e delle esperienze di vita di e in gruppo, sulla base di una precisa intenzionalità, anche in interazione con il sistema familiare, la scuola*

e altre agenzie di socializzazione e con istituzioni e servizi sul territorio.

→ Ciò implica la padronanza di conoscenze e tecniche e un coinvolgimento personale controllato, che devono essere acquisiti attraverso una specifica formazione scientifico professionale (su cui si tornerà).

→ Implica, inoltre, la capacità di operare in équipes interdisciplinari.

→ Da sottolineare, dunque, il carattere di *intenzionalità* (di non estemporaneità) dell'intervento professionale educativo nei servizi che, proprio per questo, si distingue da ogni altro intervento, professionale o no, che può esercitare un'influenza educativa, ma non sempre e non necessariamente consapevole e voluta.

→ Rilevante anche l'aspetto di *continuità del progetto educativo* e la *condivisione di esperienze di vita di/e in gruppo* che comporta la realizzazione di situazioni relazionali particolarmente ricche in cui l'utente diventa parte attiva e partecipe e che consente di offrire validi modelli di identificazione e di stimolare un'ampia gamma di positive esperienze esistenziali.

Così definite le caratteristiche fondamentali di una professionalità specifica educativa o pedagogica richiesta nell'ambito dei servizi in campo educativo, la Commissione si è chiesta se tale professionalità fosse da richiedere ugualmente a tutti gli operatori impiegati nei vari servizi.

Ci si è chiesti, in altre parole, se fosse ipotizzabile una figura unitaria di educatore professionale da impiegare in tale ambito.

Ripercorsi gli obiettivi dei vari servizi socio-educativi e educativo-culturali, si è concluso in senso affermativo in quanto si è constatato, che pur nella varietà degli interventi, tali servizi devono valersi di operatori in possesso di *una sostanziale base comune di professionalità in campo educativo* — quale quella indicata — senza peraltro sottovalutare i *requisiti specifici dell'operatività nei diversi ambiti di lavoro e le relative implicazioni per quel che riguarda la formazione*.

L'opzione per una figura unitaria di educatore professionale, piuttosto che per figure specializzate in partenza per i vari settori d'impiego, nasce anche dalla necessità di facilitare i processi di mobilità da un settore all'altro di impiego anche in considerazione

del particolare logorio connesso con l'attività in alcuni servizi (ad es. servizi residenziali e/o nel rapporto con utenza portatrice di problemi gravi).

Si è proceduto quindi a individuare alcune variabili in base alle quali arrivare a definire i requisiti specifici per la pratica dell'educatore professionale, in termini di conoscenze, abilità professionali e tecniche.

Un primo criterio di differenziazione è stato ritrovato nella variabile «età», essendo indiscutibile che le risposte ai bisogni educativi dell'età evolutiva presentano differenze rispetto a quelle richieste per i bisogni di adulti e anziani.

Una variabile che incide sulla natura degli interventi e sui requisiti degli operatori è quella che si riferisce alla *residenzialità* o meno dei servizi e quindi al convivere dell'educatore con gli utenti, con funzioni, tra l'altro, di supplenza dell'organizzazione familiare comunemente preposta alla soddisfazione di bisogni materiali e affettivi.

Anche se sono queste le situazioni in cui può apparire più difficile distinguere tra lavoro pedagogico intenzionale e il lavoro che qualunque persona sensibile potrebbe assolvere, è anche vero che queste stesse situazioni offrono occasioni insostituibili per l'operatore che sappia utilizzare la condivisione degli eventi quotidiani, in vista di un progetto educativo chiaramente finalizzato.

Determinante, nel differenziare in certa misura i requisiti richiesti agli operatori è l'*obiettivo specifico* dell'intervento, in relazione al *tipo di bisogni e di problemi* presentati dall'utenza (ad es. normali bisogni dell'età evolutiva; bisogno di esperienze educative e di risocializzazione in persone portatrici di handicaps o con problemi di comportamento; con precedenti esperienze familiari e/o sociali negative, ecc.).

Un'altra importante variabile è rappresentata dal fatto che il servizio operi prevalentemente per *un'utenza definita*, che gli viene segnalata oppure che si occupi in prevalenza di *far emergere bisogni educativi, culturali, sociali* e di trovarvi risposte che potranno poi essere gestite anche da altri servizi e operatori (è il caso di alcuni servizi cosiddetti « di animazione socio-culturale » e relativi operatori).

A seconda delle varie tipologie di interventi, oltre a una competenza professionale di base in campo educativo si richiederanno alcune conoscenze e tecniche specifiche (nel campo della pedagogia speciale, dell'animazione culturale, del gioco, etc.) acquisibili in parte attraverso eventuali indirizzi nell'ultima fase della formazione professionale di base, e, comunque, attraverso l'esperienza e il perfezionamento in corso d'impiego. Si richiederà inoltre un diverso rapporto con altre professioni nel quadro di un'azione multidisciplinare.

Esistono, infine, operatori che impiegano una professionalità pedagogica nell'ambito di funzioni e compiti che non implicano prevalentemente un rapporto diretto con l'utenza: *gestione di servizi con finalità educative e coordinamento di équipes operanti in campo educativo, consulenza, etc.*

È opinione della Commissione che anche l'esercizio di tali funzioni richieda il possesso di una competenza professionale in campo educativo, oltre a competenze aggiuntive riguardanti la direzione e l'amministrazione dei servizi e la consulenza professionale e che, pertanto, esso sia *attribuibile a educatori professionali* che abbiano maturato la necessaria esperienza.

Di fatto, in molti casi, per queste funzioni vengono richiesti « pedagogisti » ovvero laureati in pedagogia più o meno dotati di esperienza professionale sul campo, anche perché, per occupare posti direttivi nel pubblico impiego è richiesto il titolo di laurea, come pure in considerazione del fatto che in molte regioni in assenza di scuole per educatori professionali, i laureati in pedagogia rappresentano l'unica risorsa disponibile per l'impiego in tali posizioni.

Nella prospettiva di un maggior affermarsi della figura dell'educatore professionale si rende necessaria comunque una più precisa *definizione del profilo professionale del « pedagogista »* da impiegare nel campo dei servizi educativi extrascolastici.

Ferma restando l'esigenza di una figura di educatore professionale quale quella indicata per l'impiego nei diversi ambiti di lavoro la Commissione si è chiesta se fosse necessario al riguardo prevedere *un operatore intermedio* per compiti più semplici nel campo dei servizi per il tempo libero, come pure nell'ambito di servizi residenziali e diurni per persone con handicap, richiedenti un'assistenza continuativa a carattere generale, un operatore da qualificare, ad

esempio, attraverso un diploma professionale biennale dopo il conseguimento del titolo di scuola secondaria superiore.

La Commissione ha riconosciuto la necessità di prevedere, nei servizi per handicappati, oltre alla figura dell'educatore, la presenza di un operatore con compiti di cure generali alla persona, accompagnamento, etc. quali previsti per la figura del collaboratore socio-assistenziale (o addetto all'assistenza in strutture tutelari) mentre non ha ravvisato la opportunità di una figura intermedia di educatore confermando viceversa la validità di una figura professionale a pieno titolo quale quella proposta.

Sulla scorta di tutte le considerazioni svolte in sede di Commissione, tenuto conto delle esperienze maturate dalle sedi associative degli educatori professionali e dalle relative sedi formative, nonché dei risultati di un incontro di studio sul tema realizzato in collaborazione con la Regione Lombardia a cui hanno preso parte rappresentanti delle regioni, di Enti locali, di associazioni e organismi privati gestori di servizi, sedi formative, esperti universitari, la Commissione ha elaborato il profilo professionale dell'educatore professionale riportato a pag. 107.

Per quel che riguarda la *denominazione* della figura in questione sono emerse, nell'ambito della Commissione, posizioni diverse.

Secondo una tesi il termine « *educatore* » risulta troppo estensivo e viene comunemente usato anche per riferimento a interventi educativi generici, svolti in modo puramente spontaneo sia nella vita di ogni giorno sia nell'ambito dei servizi, da parte di personale non qualificato.

Pertanto veniva avanzata la proposta di adottare il termine « *operatore pedagogico* » per evocare chiaramente una figura dotata di formazione pedagogica oltre che impegnata nell'operatività, non associata solo ai tradizionali campi di impiego degli educatori nell'ambito assistenziale e prevalentemente in comunità educative per bambini e giovani con difficoltà.

Un'altra tesi, maggiormente condivisa, si è espressa a favore del mantenimento del termine « *educatore* » con l'aggiunta dell'aggettivo *professionale*, per distinguerlo da persone che possono svolgere attività educative in senso lato, senza una competenza specifica.

E ciò, soprattutto, avendo presente il fatto che il termine educatore è già entrato nell'uso e che è riscontrabile anche a livello internazionale, specie nei Paesi francofoni. Tale termine è inoltre già presente in contratti nazionali (Stato ed Enti locali) e in vari bandi di concorso di Enti locali.

D'altra parte lo stesso termine « operatore pedagogico » soprattutto usato al plurale pareva, ad alcuni, molto ampio e tale da poter essere piuttosto riferito a una « famiglia » di operatori in campo educativo includente ad esempio anche gli educatori della prima infanzia.

La Commissione ha pertanto optato per il termine « educatore professionale ».

Resta da segnalare un tema di un certo rilievo emerso nel corso dei lavori della Commissione e, senz'altro, da approfondire.

Si tratta del rapporto tra la figura dell'*educatore professionale* e quella di altri operatori che pure hanno una valenza educativa in quanto perseguono obiettivi e attuano interventi volti allo sviluppo delle potenzialità delle persone e a favorirne una costruttiva e critica assunzione di ruoli sociali.

In particolare si è fatto riferimento alla figura dell'assistente sociale, rilevando che accanto al rispettivo « *proprium* » professionale delle due figure sono identificabili aree di intercambiabilità sia negli ambiti che nei metodi degli interventi.

Al riguardo è stata prospettata, tra l'altro, la necessità di un sistema formativo che preveda opportuni collegamenti nella formazione delle due figure (il che già avviene in alcuni paesi europei), anche ai fini di facilitare la mobilità nei vari campi di impiego.

Un ultimo tema che la Commissione ritiene debba essere approfondito è quello dei *rapporti tra educatori professionali e volontariato*.

Al volontariato, come è stato evidenziato anche nel corso del citato incontro di studio, si deve oggi la sopravvivenza stessa di alcuni tipi di servizi socio-educativi, almeno in certi contesti regionali, anche in relazione al problema dei costi.

Il volontariato ha creato inoltre nuovi tipi di servizi quali le comunità alloggio e può avere una specifica funzione per risposte sperimentali e in tempi brevi a particolari bisogni.

Rimangono peraltro da approfondire maggiormente obiettivi, oggetto e modalità di collaborazione del volontariato stesso in relazione alle esigenze dei servizi in campo educativo e culturale, in vista di una più efficace complementarietà degli interventi tra volontari e professionisti, avendo altresì presenti i possibili riflessi dell'impiego del volontariato, nel quadro degli attuali problemi di politica dell'occupazione.

Cresce, inoltre, l'aspirazione del volontariato ad andare oltre un livello prevalentemente empirico e ad inserirsi nei circuiti della riflessione e della ricerca.

Da qui la sollecitazione di un impegno dell'Ente pubblico per favorire una formazione, necessariamente duttile e flessibile dei volontari, formazione di cui viene sottolineato, tra l'altro, l'aspetto di investimento in relazione al fatto che il volontariato e l'associazionismo rappresentano anche un « serbatoio » di aspiranti educatori professionali.

4. - La formazione dell'educatore professionale.

Sulla base delle funzioni e delle attività proprie dell'educatore professionale e quindi delle conoscenze, competenze, abilità e atteggiamenti richiesti a tale operatore la Commissione ha puntualizzato i requisiti della relativa formazione sotto l'aspetto degli obiettivi, contenuti generali, metodi.

Questo, avendo presenti le esperienze consolidate in questo campo sia a livello nazionale che internazionale, oltre che gli orientamenti più attuali. (v. pag. 110).

In coerenza con la figura di educatore proposta è stata perciò prospettata una formazione atta a creare le basi per il lavoro in una vasta gamma di campi di impiego con la possibilità peraltro di prevedere indirizzi al proprio interno in vista di un orientamento più specifico per la pratica in determinati settori.

In particolare viene sottolineato il carattere teorico pratico della formazione che avviene a tre livelli strettamente interrelati: teorico-culturale, tecnico-metodologico e pratico che devono trovare una sintesi in una formazione « personale », in quanto la personalità stessa dell'educatore rappresenta un importante strumento ai fini

della corretta attuazione della relazione educativa ed è pertanto tale da essere oggetto di attenzione e formazione specifica.

Elemento cruciale nella formazione dell'educatore professionale è la qualità degli insegnamenti professionali e dei tirocini che devono essere affidati a esperti e operatori qualificati con esperienza professionale nei servizi in campo educativo, oltre che capacità didattiche.

Sottolineati anche i metodi di formazione che devono favorire i collegamenti teoria-prassi e stimolare lo spirito critico, la ricerca, la consapevolezza e la capacità di controllare il proprio coinvolgimento emotivo.

La Commissione ha concluso:

— che tale formazione, per il suo carattere scientifico-professionale, deve collocarsi nel quadro dell'istruzione universitaria;

— che nell'immediato la via più concretamente perseguibile per disciplinare tale formazione è rappresentata dal diploma universitario, secondo le prospettive aperte dal D.P.R. 162/1982 relativo al riordinamento delle scuole universitarie dirette a fini speciali (Due scuole per educatori professionali sono già inserite in Università, in una Università statale e in un Istituto di Magistero pareggiato);

— che in prospettiva ci si deve muovere verso una collocazione di tale formazione a livello di laurea sia perché una formazione professionale quale quella auspicata per l'educatore professionale richiederebbe tempi più lunghi sia per uniformare il titolo a quello di altre professioni presenti nei servizi sociali, titolo ormai previsto anche per tutte le carriere dell'insegnamento;

— che la scelta della formazione universitaria esclude automaticamente la possibilità di sistemi paralleli, non esistendo, nel nostro Paese, almeno nel quadro dell'attuale legislazione, altri canali per la formazione superiore e ritenendosi impraticabile l'inserimento di tale tipo di formazione nel quadro della formazione professionale, in quanto la stessa legge sulla formazione professionale (n. 845/78) esclude il doppio binario per il conseguimento di titoli di studio previsti nell'ambito del sistema scolastico statale (art. 8). Rimane naturalmente aperta la possibilità di istituire scuole di servizio sociale presso università private;

— che dovrà essere posta la massima attenzione affinché vengano salvaguardati, nell'ambito dell'università, i requisiti irrinunciabili di una scuola per educatori professionali e le caratteristiche proprie di una formazione scientifico-professionale quale quella delineata dalla Commissione;

— che il D.P.R. 162/1982 può rappresentare uno strumento valido anche in vista di un'organica disciplina della professione dell'educatore professionale purché vengano tempestivamente emanati i decreti di attuazione previsti dallo stesso D.P.R. e riguardanti: l'ordinamento-tipo delle scuole per educatori professionali che garantisca standards omogenei (v. art. 3) e la determinazione del valore del diploma come unico titolo abilitante per l'esercizio della professione di educatore professionale e per l'accesso a livelli funzionali del pubblico impiego coerenti con il grado di responsabilità e di autonomia richiesto a questa figura professionale e garantito dalla formazione ricevuta (v. art. 9), e riguardanti, infine, le norme transitorie per la convalida dei titoli conseguiti col precedente ordinamento;

— che si provveda a un contestuale aggiornamento delle norme di accesso al pubblico impiego per dare il debito valore alla realtà dei nuovi titoli universitari e non solo ai tradizionali titoli di scuola secondaria superiore e di laurea;

— che è necessario affrontare tempestivamente i problemi connessi con la fase di transizione per quel che riguarda la convalida dei titoli conseguiti presso le scuole non universitarie. La Commissione propone in merito il ricorso a un esame, vertente sulle materie tecnico-professionali e secondo criteri omogenei stabiliti a livello nazionale.

Qualora, come si prevede, l'art. 19 del D.P.R. 162 non possa regolare tale materia sarà necessario ricorrere tempestivamente ad altra iniziativa legislativa specifica.

Le conclusioni di cui sopra, sono state largamente condivise nell'ambito della Commissione, anche se non si sono sottovalutate le difficoltà che potranno sorgere in sede di concreta attuazione del D.P.R. n. 162, per salvaguardare le caratteristiche peculiari di una formazione quale quella richiesta e per assicurare alle scuole

dirette a fini speciali sia qualificati docenti con esperienza professionale nel campo dei servizi educativi per gli insegnamenti professionali specifici, sia docenti di ruolo per gli insegnamenti di base.

Raccomandazioni su questi e altri punti sono contenute in una nota che è stata a suo tempo trasmessa al Ministero della Pubblica Istruzione. (v. pag. 113).

Tramite i membri della Commissione e nel corso delle consultazioni effettuate, è stato possibile registrare anche la presenza di posizioni contrarie alla soluzione universitaria proposta per la formazione dell'educatore professionale.

Questa posizione, assunta soprattutto da alcune scuole per educatori, viene ricondotta alla sfiducia nelle capacità dell'Università di trasformarsi nei tempi brevi per poter garantire una formazione quale quella richiesta per un educatore professionale.

L'alternativa avanzata è quella del « doppio binario » al fine di mantenere scuole anche nel quadro della formazione professionale di competenza regionale (soluzione, come già detto, inattuabile nel quadro della normativa vigente), o quella di prevedere il riconoscimento delle scuote tramite una legge ad hoc, soluzione, questa, già proposta senza successo in passato e, anch'essa incompatibile con la normativa vigente.

Entrambe le soluzioni, inoltre, a giudizio della Commissione, rischierebbero di perpetuare l'isolamento culturale della formazione degli educatori.

5. - Urgenza di una normativa e problemi della transizione.

L'assenza di una normativa per quel che riguarda il personale da impiegare nei servizi educativi è causa di notevoli carenze e sperequazioni tra obiettivi e realizzazioni in un settore dell'intervento sociale particolarmente cruciale per quell'azione di prevenzione e promozione sociale tanto sottolineata al fine di evitare i costi personali e sociali degli interventi tardivi sui problemi di disadattamento ed emarginazione sociale.

È noto che le scuole di formazione degli educatori professionali, di durata triennale post-secondaria superiore, sono attualmente solo una decina.

Tre scuole si trovano in Lombardia (istituite in base a una legge regionale che prevede scuole a due indirizzi: sociale ed educativo) due scuole in Piemonte (una gestita dal Comune di Torino e una dalla Firas), una scuola in Toscana, gestita da un ente morale (istituita in base al D.L. 118/71); due scuole universitarie dirette a fini speciali si trovano a Roma, una scuola si trova a Bari, gestita dall'Amministrazione provinciale.

Continua, inoltre, l'attività di formazione del Ministero di Grazia e Giustizia per i propri educatori.

Interessanti esperienze di una formazione pedagogica maggiormente collegata a impieghi nel campo dei servizi, sono state realizzate da alcune Università (ad es. dal Dipartimento di scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna).

Il resto del personale educativo, come si è detto, accede ai vari impieghi attraverso un generico orientamento in campo pedagogico quale si ottiene negli istituti magistrali, o con la laurea in pedagogia e quindi con una formazione pedagogica prevalentemente di natura teorica, o con altri diplomi professionali in campo sociale quale quello di servizio sociale, o addirittura senza alcuna preparazione specifica (*).

Nell'ultimo decennio si sono registrate, inoltre, a cura di enti locali, e enti privati gestori di servizi e associazioni quali ad esempio l'ANFAS e altre, anche in collaborazione con centri di formazione nel settore, alcune iniziative formative in corso di impiego per il personale, che meritano di essere accuratamente esaminate, anche nell'intento di coglierne elementi innovatori da trasferire nella preparazione data dalle scuole di formazione degli educatori professionali.

Si devono registrare, tuttavia, molte iniziative estemporanee e, comunque, brevi, in vista di esigenze immediate di specifici servizi il che, tra l'altro, non favorisce la mobilità verso altri settori di impiego.

Questa situazione incide necessariamente sull'inquadramento del personale che appare disomogeneo, con forte presenza del lavoro precario, con l'attribuzione della stessa figura (almeno nella denominazione), ai livelli funzionali più disparati, in base al titolo

(*) Sulla varietà dei percorsi educativi si veda la sintesi delle ricerche citate.

di studio posseduto, più che alla qualificazione professionale acquisita (*).

La stessa anomalia è rilevabile nel recente contratto degli Enti locali ad es. l'educatore professionale, con una formazione professionale specifica triennale, oltre al diploma di scuola secondaria superiore, viene collocato alla 6ª qualifica funzionale, unitamente a un « educatore per gli handicappati » e all'educatore di asilo nido che, nella migliore delle ipotesi sul piano professionale hanno seguito solo corsi brevi.

Per l'accesso alla VII qualifica funzionale è richiesta la laurea.

La Commissione ha, viceversa, sottolineato l'importanza che tale operatore possa accedere ai livelli direttivi, data la necessità di una professionalità specifica per una corretta programmazione e direzione delle attività educative.

In attesa della valorizzazione dei nuovi titoli universitari in vista dell'accesso a tali livelli, la Commissione ha proposto che, fin da ora, diplomati delle scuole dirette a fini speciali per operatori sociali siano facilitati per l'accesso alla laurea in una disciplina affine, il che comporta una revisione del D.P.R. 162/1982 art. 10.

Concludendo, si deve riconoscere che i problemi che si pongono in vista di una disciplina della professione e della formazione dell'educatore nella linea indicata dalla Commissione sono particolarmente complessi, in relazione ad alcuni fattori:

— il limitato numero di vere e proprie scuole di formazione e l'esigenza quindi di crearle ex novo in molte parti del paese;

— l'universo estremamente eterogeneo degli operatori investiti dalle conseguenze di una regolamentazione nel settore;

— la gamma altrettanto eterogenea di organismi e servizi interessati, con una forte presenza dell'intervento privato nelle sue varie forme, sia nella gestione dei servizi che delle attività formative.

Esistono inoltre, anche se in via di graduale superamento, remore di natura socio-culturale, per quel che riguarda la professio-

(*) Ad es. in una regione, operatori denominati: « operatori educativo-culturali » sono distribuiti su 7 livelli, dal 3° al 9° nel ruolo degli Enti locali.

nalizzazione del personale in un settore in cui, tradizionalmente, si è data soprattutto importanza alla motivazione e alla dedizione, alla creatività e alla flessibilità degli interventi, il che, secondo alcuni, mal si concilia con una precisa definizione di requisiti operativi e formativi relativamente omogenei sul piano nazionale.

Il problema più serio da affrontare, oltre a quelli relativi all'attuazione del D.P.R. 162 e alla creazione di scuole su tutto il territorio nazionale, verrebbe ad essere quello della fase di transizione che chiama in causa le Regioni, gli Enti locali, le sedi formative:

- per uno sforzo molto impegnativo di ricognizione delle esigenze differenziate di qualificazione del personale in servizio;
- per la programmazione di pacchetti di norme ed iniziative formative per farvi fronte.

In proposito occorrerà distinguere chiaramente le esigenze di aggiornamento da quelle che più esattamente si debbono chiamare di prima formazione in corso di impiego.

Già da ora è possibile prevedere l'esigenza di un impegno articolato a seconda che si tratti di:

- operatori con diploma rilasciato da scuole triennali di formazione per educatori, per i quali si può prevedere la convalida del titolo secondo le modalità già indicate;
- operatori privi del suddetto diploma e articolati al loro interno in relazione ai titoli di studio posseduti. Nella realtà dei servizi si registrano infatti: 1) operatori con diploma di scuola post-media superiore (ad es. assistenti sociali) o di laurea; 2) con diploma di scuola media superiore; 3) senza diploma di scuola media superiore.

Quest'ultimo gruppo pone, ovviamente, maggiori problemi (In Piemonte la percentuale di tali operatori è stimata pari al 25 %, in Lombardia al 10 %, in Emilia al 3 %).

Per la transizione sarà, quindi, necessaria l'individuazione di una pluralità di soluzioni secondo criteri sufficientemente flessibili e saranno da preventivare tempi di esecuzione necessariamente non brevi.

Né va trascurato il problema dei costi della formazione ma anche dei costi per la sostituzione, sia pur parziale, sul lavoro, degli operatori impegnati a formarsi.

II PARTE - PROFILO DELL'EDUCATORE PROFESSIONALE (*)

1. - Definizione.

L'educatore professionale è un operatore che, in base a una specifica formazione professionale di carattere teorico e tecnico-pratico e nell'ambito di servizi socio-educativi e educativo-culturali extrascolastici, residenziali o aperti, svolge la propria attività nei riguardi di persone di diverse età, mediante la formulazione e la attuazione di progetti educativi caratterizzati da intenzionalità e continuità, volti a promuovere e contribuire al pieno sviluppo delle potenzialità di crescita personale e di inserimento e partecipazione sociale, agendo, per il perseguimento di tali obiettivi, sulla relazione interpersonale, sulle dinamiche di gruppo, sul sistema familiare, sul contesto ambientale e sull'organizzazione dei servizi in campo educativo.

Tale definizione permette di individuare le caratteristiche peculiari di questo operatore in quanto fa riferimento all'obiettivo della sua azione (promuovere e contribuire allo sviluppo delle potenzialità di crescita personale e sociale mediante progetti educativi caratterizzati da intenzionalità e continuità); alle principali *funzioni e attività* attraverso cui tale obiettivo viene realizzato (di rapporto con l'utenza, di progettazione, organizzazione e gestione dei servizi educativi); al *quadro istituzionale* in cui esso opera; alla *utenza*; al requisito di una *specifico formazione professionale* di carattere teorico e tecnico-pratico.

(*) Per la metodologia seguita nell'elaborazione del profilo si rimanda alla nota in appendice (App. n. 1 pag. 141).

2. - Funzioni, attività e compiti.

Funzioni.

Le funzioni fondamentali e più significative dell'educatore professionale sono le seguenti:

- A) Rapporto diretto con l'utenza.
- B) Programmazione, organizzazione e gestione dei servizi e delle strutture socio-educative e educativo-culturali.
- C) Ricerca, studio e documentazione in ambito socio-pedagogico.

Attività.

Le attività dell'educatore professionale si esplicano attraverso una gamma di interventi che si estendono in un arco molto ampio: di *promozione o prevenzione primaria*; di *prevenzione* più specifica con interventi precoci laddove si profilino occasioni di rischio o di difficoltà; di *trattamento e reinserimento* in presenza di difficoltà già manifestatesi. Ove richiesto, i vari interventi sono svolti in collaborazione con altre figure professionali.

Le specifiche attività, in relazione alle funzioni indicate, si possono così delineare:

- A) *Attività di rapporto con l'utenza*: analisi dei bisogni; formulazione di progetti educativi; attuazione di interventi educativi a livello individuale e di gruppo (integrativi e/o sostitutivi di quelli familiari anche con la condivisione di esperienze di vita quotidiana; di stimolo ad operare scelte autonome e responsabili; di sviluppo di occasioni per stabilire valide comunicazioni; di ricreazione e impiego creativo del tempo libero; di promozione culturale; di reinserimento sociale, di valorizzazione delle risorse della famiglia quale sistema relazionale primario e dell'ambiente sociale; interventi di collaborazione all'istruttoria e all'applicazione di istituti giuridici quali la tutela, la curatela, l'adozione, l'affidamento, la libertà assistita, la semi-libertà, il lavoro all'esterno disposto dagli organi giudiziari o da altri organi);

B) Progettazione, organizzazione e gestione dei servizi e delle strutture socio-educative: progettazione e organizzazione delle strutture educative (case-famiglia, comunità alloggio, gruppi appartamento, convitti, centri ricreativi e di socializzazione, ecc.); gestione di tali strutture; supervisione del personale professionale e volontario, coordinamento delle attività di altri tecnici e specialisti di settore (attività espressive, culturali, ecc.);

C) Ricerca, studio e documentazione in ambito socio-pedagogico:

- documentazione della propria attività anche in vista di una valutazione della stessa e per un contributo alla valutazione dei risultati del servizio nel suo complesso e a fini programmatori;
- ricerche mirate sull'entità e la qualità dei bisogni educativi;
- studio della congruenza tra servizi offerti e domanda educativa.

Compiti.

Vengono qui elencati solo alcuni dei compiti ricorrenti molti dei quali possono essere attribuiti a tutte le fasce di attività indicate:

- osserva e registra i comportamenti individuali e di gruppo;
- svolge colloqui con l'utenza per l'esame delle situazioni individuali e di gruppo e per l'attuazione degli interventi educativi;
- redige una valutazione dei bisogni e delle risorse dei soggetti con cui è in rapporto professionale;
- formula piani di lavoro in collaborazione con gli utenti;
- istruisce e programma, con la partecipazione degli interessati, i vari momenti della vita in comunità e le attività di gruppi (gioco, realizzazioni espressive, studio, escursioni, visite, mensa, riposo, pratiche igieniche, etc.);
- utilizza le occasioni della vita quotidiana in funzione educativa (accadimenti nell'ambito del gruppo o della comunità di vita, occasioni offerte dai mass-media, da festività e ricorrenze particolari);

- provvede, in collaborazione con gli interessati, alla scelta di materiale per le attività culturali, espressive, ludiche, motorie e sportive;

- favorisce lo scambio e la relazione tra il gruppo in generale e i soggetti handicappati nei vari momenti della giornata;

- tiene i contatti, ove necessario, con la famiglia con la scuola e con altri servizi;

- partecipa a riunioni di équipes interdisciplinari;

- predispone strumenti di rilevazione sui bisogni educativi di una determinata area;

- redige rapporti sull'attività;

- fornisce dati per la valutazione dell'attività in rapporto a singole situazioni e/o del servizio nel suo complesso;

- elabora proposte in vista della determinazione del bilancio del servizio.

3. - Requisiti di formazione.

L'esplicazione delle funzioni e delle attività e compiti su indicati implica la padronanza di conoscenze e tecniche, nonché un coinvolgimento personale controllato che devono essere acquisiti attraverso una formazione teorico-pratica di livello universitario di durata triennale post scuola secondaria superiore.

In particolare si richiedono conoscenze mutuete dalla pedagogia e dalle altre scienze dell'uomo e della società, nonché una serie di tecniche: di osservazione, di comunicazione interpersonale, di dinamiche di gruppo anche contestuali con l'uso di tecniche espressive e ludiche, tecniche di animazione, delle comunicazioni di massa, della pedagogia speciale riabilitativa, di documentazione, di ricerca sociale, di organizzazione e amministrazione dei servizi socio-educativi.

La formazione dell'educatore professionale avviene a tre livelli strettamente interrelati:

- 1) *livello teorico-culturale* che mira a fornire un adeguato corpo integrato di conoscenze scientifiche atte ad ampliare la capacità critica;

6

2) *livello tecnico-metodologico* rivolto a sviluppare le competenze, le abilità e la capacità relazionale, nonché la capacità di controllo del proprio coinvolgimento emotivo. In tal modo l'azione formativa è tesa a modificare gradualmente il significato e l'obiettivo degli interventi del futuro educatore, rendendoli sempre più professionali;

3) *livello pratico*: tirocinio che rappresenta il momento di verifica delle conoscenze teoriche, permette la sperimentazione delle tecniche, fornisce agli allievi il riscontro effettivo delle loro attitudini personali e capacità professionali. Il tirocinio qualifica così la formazione dell'educatore come punto di riferimento per una sintesi personale dei dati, delle conoscenze, delle ricerche di natura teorica, con le applicazioni di carattere tecnico-pratico ed è inoltre momento di sperimentazione di rapporti a vari livelli e di collocazione all'interno dei servizi.

In questo tipo di formazione assumono dunque particolare importanza gli *insegnamenti professionali* specifici, curati da esperti del settore con esperienza professionale in campo educativo nell'ambito dei servizi; i *tirocinii professionali*, guidati da educatori particolarmente qualificati; la selezione e la *finalizzazione degli stessi insegnamenti delle discipline di base* in vista della formazione per un intervento professionale in campo socio-educativo e socio-culturale.

La metodologia didattica si caratterizza per l'interdisciplinarietà degli insegnamenti, per il rapporto teoria-prassi, per il lavoro di gruppo.

Dato il particolare valore dell'equilibrio personale, delle attitudini e delle motivazioni nella formazione per una professione quale quella dell'educatore, le sedi formative adottano in fase di iscrizione e nei primi mesi di frequenza, modalità di orientamento che consentono allo studente la possibilità di vagliare la propria disponibilità rispetto agli impegni scolastici e le proprie attitudini e motivazioni rispetto alla professione di educatore professionale.

La formazione di base dell'educatore professionale ha carattere polivalente, nel senso che prepara per l'impiego iniziale in tutti i vari campi di lavoro.

Le sedi di formazione possono prevedere, nell'ambito del piano di studi, spazi per una più specifica qualificazione per uno o più settori di impiego. L'educatore professionale avrà ulteriori occasioni di qualificazione e di aggiornamento attraverso iniziative di formazione permanente curate dagli stessi enti gestori.